DOMENICA 13 LUGLIO 1851. ANNO SECONDO — NUM. 28.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

I CANI - UN CLUB DI CANI
L'IMPOSTA SUI CANI
GUARDATEVI DAI CANI CHE NON CONOSCETE

Il cane è l'eroe del giornalismo di questi ultimi quindici giorni, e la rabbia canina è ogn'anno a questa stagione un argomento palpitante di attualità. Adesso che la Dio mercè le idee viaggiano sulle strade ferrate e velocissimamente passano da un capo all'altro d'un filo telegrafico, una chiacchierata sulle principali vicende del mondo politico-morale-economico, sulle fasi lunari, e sui nuovi sistemi educativi e preservativi degli uomini e delle bestie, è obbligatoria anche per un giornaletto in diminutivo com'è il nostro. Dunque in oggi noi parleremo dei cani.

Buffon, quell'illustre pittore della natura, ha giudicato il cane degno d'aver parte nella società dell'uomo. Ma, anche prima d'ogni dimostrazione scientifica, i cani venivano considerati come animali domestici, amici dell'animale bipide e talvolta ragionevole, e la *vezzosa Fillide col cagnolino a lato* è l'espressione più significante della fedeltà, mentre un gruppo rappresentante due esseri umani nell'atteggiamento il più patetico ed amoroso non avrebbe bastato all'uopo. L'amicizia umano-canina è documentata dalla storia de' secoli, e anche i dispettosi misantropi che fuggono la comunanza delle umane belve, s'addomesticano facilmente con un cane. I villani hanno un grosso cane a guardia de' loro abituri e del granajo del padrone . . . e nell'attual stato eccezionale Dio sa quale baldoria avrebbero menato i ladri campestri se le minaccie della legge non fossero state rinvigorite dal timore d'una morsicatura al piede per parte di questi incorruttibili difensori della proprietà contro le ladre dottrine di Proudhon e di tutti i Comunisti del mondo antico e moderno. Il cane è il compagno di quelle passeggiate notturne, che guidano certi amanti ultra-sentimentali al dolce colloquio d'amore, al bacio sulla fronte pudica d'una fanciulla cara, e forse più in là, nelle quali passeggiate e ne' quali colloquii l'intervento d'un terzo, che non fosse un cane, sarebbe oltremodo nojoso e pericoloso. E il suonatore di violino o d'organetto, ed il cantante girovago nelle loro passeggiate, però meno romantiche, di città in città si veggono quasi sempre accompagnati da un fido cane, ma di quelli abituati alla musica ed al canto, poichè è noto a tutti che i cani possedono una eccessiva sensibilità nervosa, e che molti d'essi all'udire un pezzo di musica si agitano violentemente ovvero cadono in un profondo abbattimento.

Le qualità fisiche e morali del cane furono studiate da uomini di fama europea. Attualmente esiste a Londra, oltre l'esposizione universale, anche un club detto club dei cani; ma d'esso forse i giornali non parleranno perchè sovra un oggetto di maggiore importanza e di più alta speculazione il pubblico cosmopolita tiene gli occhi aperti. In questo club v'hanno tutte le razze canine dei due mondi, inglesi, spagnuole, danesi, italiane ecc. Gli amici dei cani, come gli amici della pace, spifferano le loro cicalate filantropico-economiche, parlano *pro* e *contra*, e i *qui pro quo* non sono manco frequenti. Però nel club dei cani, che si raduna ogni martedì e dove ciascun socio conduce seco uno di questi animali, il divertimento massimo è la caccia dei topi. Nel fondo della sala havvi una immensa gabbia con bastoncini di ferro in cui sono racchiusi i cani, in mezzo della sala è costruita una specie di arena, e in essa si slanciano i cani più distinti, e una certa quantità di sorci. Quindi ha luogo un combattimento, di cui tutti i Lettori comprenderanno l'importanza subito che sapranno che questo dà occasione ad un giuoco di lire sterline tra i membri bipedi del club. Gl'Inglesi amano le scommesse, e il genio della speculazione li rende talvolta inumani, talvolta ridicoli: eglino con eguale serietà scommettono sull'esito d'una battaglia o d'una rivoluzione, come sul numero de' peli della barba d'un Agà turco. Nel caso nostro l'oggetto della scommessa è il numero de' sorci che il cane A o il cane B saprà uccidere in cinque minuti. Il segretario del club ha aperto un protocollo delle adunanze, e da esso qualche giornalista cavò fuori bellissime ed utilissime deduzioni statistiche. Quindi anche noi sappiamo che un cane il quale pesa 10 libbre deve ammazzare 15 sorci in 5 minuti, quello che pesa 20 libbre uccide per solito 25 sorci egualmente in 5 minuti, e che il cane più celebre del club pesa 35 libbre, uccide 100 sorci in 5 minuti, è nominato Bily, e con un epiteto omerico è cognominato *il grande uccisore dei topi.* Dal club sono esclusi i King-Charles, cani di fantasia (fanci-pets) tanto prediletti dalle damine e dalle vezzose Fillidi inglesi, appunto perchè, inetti alle battaglie topesche, diventerebbero il disonore della razza canina.

Ma lasciamo gli Inglesi, che tanti rimedj sanno trovare allo *spleen*, o dimentichiamo il club dei cani, poichè tra di noi ci vorrà molto prima che

lo spirito d'associazione e di emulazione produca qualcosa di simile. Parliamo piuttosto della rabbia canina e della tassa sui cani, ora che altri giornali delle nostre Provincie invocarono provvidenze contro l'idrofobia.

Povera umanità, a quanti malanni se' tu soggetta! oltre le malattie ereditarie di padre in figlio, oltre le tante altre occasionate da cagioni atmosferiche, da circostanze individuali, o da accidenti, tu devi tanto danno temere da un animale domestico, da un cane! Eppure gli scrittori di polizia medica hanno tenuto conto delle morti avvenute per idrofobia, e la scienza ha notati i pericoli e cercati i *rimedj opportuni*, e *oggidì l'uomo non può più vivere con un cane senza tenergli gli occhi adosso e sospettare di lui*. Poveri noi che sappiamo come il continuo sospetto amareggia l'esistenza! L'idrofobia secondo alcuni è influenzata dall'eccessivo caldo: altri negano ciò, e dicono e provano coi fatti che casi di morsicature avvennero in tutti i mesi dell'anno. Dunque maggior è il motivo d'invocare un rimedio efficace, poichè il timore della rabbia canina ne angustierebbe tutti i giorni; e tanto dobbiamo affaticarci per evitare le insidie degli uomini e del diavolo, che invero tale cosa ne sarebbe incommoda molto. Ora il rimedio già addottato nel Belgio, in Inghilterra, in Prussia, in alcuni Cantoni della Svizzera, negli Stati Uniti d'America, in alcuni Staterelli tedeschi e nel Modenese, il rimedio ora proposto in Francia, a Vienna, a Parigi, a Torino, a Padova sarebbe la *tassa sui cani*.

Tante tasse sono ormai passate in consuetudine, ed a pagare, di buona o di mala voglia, tutti si sono abituati; però in oggi lo studio degli economisti dee rendere le imposte meno vessatorie che sia possibile e farle cadere su quelli che ponno spendere. Gli oggetti di lusso si dovrebbero tutti tassare, non già per sovraimposta o per ridurre al verde le borse de' cittadini, ma per diminuire quell'imposta che pesa sui meno agiati e anche sui poveri. È vero che quanto è logico e facile in teoria talvolta diventa difficile in pratica; ma se i cani di tanti paesi pagano la tassa, potrebbero pagarla anche i nostri.

Un uomo che pubblicò in molte sue scritture suggerimenti igienici contro la rabbia canina, il signor Toffoli, giudica opportunissima la tassa perchè per essa si diminuirebbe il numero di tali animali, sarebbero distrutti i bastardi e quelli senza padrone molto più pericolosi degli altri, e i proprietarii di cani, pagando per essi, li custodirebbero con ogni cura, non permettendo che vadano vagando per le contrade e si espongano al pericolo di arrabbiare primitivamente o di essere morsicati da altri cani rabbiosi. Col ricavato della tassa poi i Comuni avrebbero un vantaggio e potrebbero benissimo stipendiare un impiegato che terrebbe la statistica dei cani, dividendoli secondo il sesso e le razze, e sorveglierebbe per l'adempimento delle prescrizioni vigenti e delle cautele igieniche. Il denaro che viene speso per mantenere tanti cani inutili, e che anzi possono rendersi nocivi, servirebbe al mantenimento di povera gente, di cui v'ha gran numero in ogni città e a cui invano fin qui la pubblica beneficenza tentò di provvedere. Quindi, non per far la scimia a quanto fu proposto dal Municipio di Padova e a quanto è ormai eseguito da altri Municipj, *ma per un principio economico* conforme ad equità e per riguardi igienici si vedrebbe molto volontieri attivata anche dal nostro Municipio la tassa suindicata. Nella Provincia del Friuli, almeno per quant'è a nostra conoscenza, i *casi di idrofobia umana non furono frequenti* in questi ultimi anni; tuttavia tutti i Municipj dovrebbero adottare tali misure preservative anche se tendessero ad evitare un solo di questi casi. A poco a poco le buone istituzioni di altri paesi desideriamo sieno trapiantate tra noi. Ma frattanto, o Lettori, se v'imbattete per via in un cane, state all'erta, e badate al suo andamento e come vi presenta il muso. Non per ricantarvi nenie da filantropo, ma pel vostro bene vi ripeto che in questa stagione, più che in altra non fosse, è necessario camminare prudenti e . . . guardatevi dai cani che non conoscete!

B. P.

MISCELLANEA
TUTTO ALTRO CHE SENTIMENTALE

La quistione delle carni commestibili è una quistione, come si dice, palpitante di attualità, e su cui si disputa, si soffistica e si azzeccano garbugli in non sappiamo quante città, e con uno zelo sì smisurato che mai non fu il maggiore quando discutevasi sui mezzi di soccorrere a molte necessità morali, prova millesima che gli uomini sogliono zelare sempre più le bisogne materiali, che quelle dello spirito. Dopo questo inutile preambolo, diciamo che a dispetto di così grandi scalpori, e di sì lungo battagliare di parole, dopo aver tanto gridato contro i beccai, e notati di non so quanti peccati capitali, fino a minacciare di interdire ad essi l'esercizio dei loro traffici, se non consentivano a giacersi su quel letto di Procuste che è il Calamiere, le cose sono sempre allo stesso stato, anzi sembra che vadino di male in peggio, senza che possiamo neppur consolarci colla speranza di giorni migliori.

Quindi dopo aver raccolto sì poco frutto dalle lezioni dei savi, persuasi sempre più che in materia di scarpe il calzolajo ne sappia più di ogni filosofo, abbiamo voluto udire su questo punto l'avviso di una vecchia macellaja, e non ci siamo pentiti della nostra risoluzione. Pigliando noi a gratulare seco lei pell'alto prezzo della carne, ella quasi imbroncita, ci rispose: credo bene che scherziate, signore! ma

non sapete voi dunque che adesso si ammazza poco più della metà dei vitelli e dei buoi che si ammazzavano una volta! E noi a soggiungere: ma la carne è pure sì cara? Egli è appunto per questo, replicò la vecchia, che i nostri negozi vanno sì male, poichè chi non sa *che quanto le cose sono più* care tanto meno se ne vende e quindi men si guadagna. Credete a me, se i signori della città volessero far vendere la carne ad un fiorino la libbra, si chiuderebbero in un mese molte beccarie. E ne volete una prova? Finchè la carne era a buon mercato, anche i poveri artieri potevano prendersene un bocconcino almeno la festa, e ci erano in Udine almeno 30 donnette che ne vendevano; ora ce ne ha una dozzina a dir molto. Scusatemi, sapete, continuava la vecchia, ma è anche una gran scioccheria quella di immaginare che i beccaj di un centinajo di città si sian messi tutti a fare i ladri in un giorno! Che anche tra costoro ci sia qualche poco di buono che venda carne guasta o scadente in vece di carne perfetta, che ne dia 10 oncie invece di una libbra, e ossa e pelle ai poveri, e ai ricchi i bocconi più scelti, *può essere*, sarà; *ma che ci sia uno* tanto ciucco da sperare d'arricchire coll'accrescerne il prezzo, io lo credo impossibile. Intanto la conclusione si è, che volere o non volere la carne si vende e si venderà cara finchè non scemerà il prezzo dei *buoi e de' vitelli, e se è vero, come si dice,* che i signori vogliano provare un poco a fare i mercanti di carne, sapranno che gusto ci è, specialmente finchè durino le angustie presenti. – Lasciamo la vecchia macellaja che ci ha chiarito questa materia meglio *che lo avrebbe potuto fare qualche maestro di economia*, e convinti che il caro delle carni stia nel detrimento sofferto dalla specie bovina, sì per la grandezza degli eserciti stanziali, sì per le guerre, sì per le desolanti epizoozie che in questi ultimi anni *afflissero molti reami d'Europa, e non in una congiura* impossibile di beccaj, veggiamo con quai mezzi si possa mitigare o cessare questo malanno. Non ce ne ha, non ce ne può essere che due, e lo sanno anche i ragazzi: diminuire cioè il numero de' consumatori, *adoperare per tutte guise a favorire l'aumento* della stremata specie bovina. Il primo compenso non istà in nostra balìa il recarlo in effetto, ma rispetto al secondo si può fare e molto, purchè lo si voglia. E questi mezzi sono stati raccomandati *in cento giornali e in cento Municipj, e chi propose* interdire la macellazione dei vitelli, chi vietarne l'esportazione ec. ec., cose buone, anzi ottime. Ma perchè collo stesso affetto non si è consigliato ed inculcato di coltivare con maggior cura, ed in *proporzioni più vaste i prati naturali ed artificiali?* perchè non si è coll'istesso affetto proposta l'attuazione dei prati ad irrigazione nei paesi che ancora ne difettano? E ragionando della patria nostra, ci pare che questa sarebbe stata ottima congiun*tura per predicare questi avvisi che sono d'importanza* vitale nella pratica agraria. Poichè senza badarsi di questo, come faranno i nostri coloni a *nutrire un numero di vitelli tanto maggiore* che l'usato? È vero che in questi ultimi due anni in cui il cielo ci fu anche troppo liberale di pioggie, non ebbimo a lamentare il manco di foraggio, ma questo po' di abbondanza si deve riguardare come *eccezione non come regola, e chi se ne fida e si* da inconsideratamente ad allevare giovani buoi, potrebbe negli anni avvenire trovarsi in brutti impacci. Perciò stimiamo opera buona il ricordare ai possidenti l'obbligo che loro corre di fare attenti gli agricoltori *loro sommessi su questa bisogna*, affinchè un provvedimento che mira a soccorrere un male, non torni più funesto del male istesso. E veramente qual sarebbe il destino dei poveri buoi, se nei venturi anni la nostra Provincia fosse travagliata dalla seccura che sì di frequente la desola? Ci stringe il cuore a pensarlo! Quelle bestie meschine o si dovrebbero lasciar morire d'inedia, o il contadino dovrebbe dar fondo ad ogni suo avere per pascerle, o venderle, a chi non le vuole, ai prezzi più rotti. E questi non sono già sogni, chè ogni uno che non sia nato jeri deve ricordarsi di aver veduto i nostri villici contristarsi, e privarsi fino di molta parte del quotidiano pane per scampare dalla fame i loro armenti. Bisogna dunque che i possidenti si facciano persuasi una volta che la principale raccolta è quella dell'erbe, che a tutte le *altre si può sopperire col farle venire di fuori, ma* che il fieno non possiamo sperarlo che dai nostri tenéri. E guai se ci manca. Si faccian persuasi che anche i prati naturali abbisognano come i campi di concime e di cure, ed ostino sopratutto con ogni *loro potere al disfacimento dei superstiti prati naturali*. Ed ora che tocchiamo di questa grave materia, come non levare di nuovo la voce a favore dell'incanalamento del Ledra? come non mandar voti perchè sia tolto l'obbrobrio che peserà sul Friuli *finchè si lascino miseramente perire quelle aque che* dovrebbero portare salute e ricchezza a tanti paesi? Sappiamo che il novello Preside della Provincia considerò con gran cura questo vitale disegno, sappiamo che ai Promotori ei promise tutto il suo *ajuto; ma che può il volere e l'autorità dei magistrati* quando non adoperiamo concordemente a così provvido fine? Però mandiamo caldissimi voti perchè ora che si deve di nuovo proporre nei consigli comunitativi la grande quistione, l'egr. Prof. Bassi *abbandoni gli studj severi, a cui nella sua solitu*dine pone l'ingegno, e rieda fra noi a difendere dagli assalti dell'egoismo e dell'ignoranza la sua nobile impresa, pur troppo indugiata tante volte, fino a farla riguardare come cosa impossibile! Pensi il *Bassi che al compimento di questa grande opera è* congiunta la sua fama e diremo quasi l'onore suo! Pensi che se manca il duce non potrà la milizia combattere e trionfare nel difficile arringo, e quindi il canale del Ledra rimarrà chi sa quanti anni *ancora desiderio affannoso di Lui, e di tutti coloro* che agognano benemeritare della prosperità della nostra Provincia.

G. Zambelli.

I MISTERI DI UDINE

X.

IL RITRATTO E L' ORIGINALE

– Oh grazie, grazie, pittor mio bello.
– Sì, Messere, ma il tuo disio si fermerà esso sovra un pezzo di tela colorata? *Commedia italiana.*

I terzi ed i quarti piani e la soffitta sono per solito il privilegiato domicilio de' letterati e degli artisti, forse perchè il genio ama la luce, l' aria libera e le sommità, e, più probabilmente, perchè i lavori del genio, compreso od incompreso che sia, sono pagati più avaramente di quelli del sartore e del calzolajo. Però Messer Burchiello, benchè semplice pittore ritrattista, era un' eccezione a questo riguardo, mentre teneva a pigione una stanza spaziosa a pianterreno le di cui finestre comunicavano con l' orto di casa, proprietà di un ex-venditore di stracci, di lunarii e di vite de' santi, alle cui speculazioni aveva arriso Monna Fortuna. Le pareti di questa stanza erano tutte coperte da disegni e da quadri colorati, che costituivano le prime prove dell' abilità del nostro pittore, ovvero erano studii preparatorii, ed abbozzi di lavori dappoi compiuti. Messer Burchiello qui abitava dieci mesi dell' anno per dieci o dodici ore al giorno, eccettuati essendo i due mesi della stagione autunnale, in cui pedestre viaggiatore percorreva la pianura ed i colli del Friuli desinando alla *canonica* di qualche molto reverendo che era riuscito a destare nel petto dei fedeli l' amore delle arti belle e a raccogliere da tutti l' obolo per colorire le pareti della chiesa, ovvero sedendo alla mensa di qualche nobile, sedicente mecenate, che in campagna non badava più che tanto ai riti di un pranzo aristocratico.

Una mattina Messer Burchiello stava lavorando alla tavolozza e di tratto in tratto si allontanava per contemplare l' effetto de' tocchi del suo pennello, e talvolta sorrideva contento dell' opera sua, e tal' altra si fermava come soprapensiero e scuoteva la testa in segno di disapprovazione. Non che egli fosse malcontento di se, nò; ma quel lavoro, ch' era il ritratto di giovane donna, lo angustiava, avuto riguardo alla persona che glielo aveva commesso. Veramente la cosa è un po' seria, diceva trà se, ma!... quattro o cinque minuti ancora ed è finito. Ho promesso, e non mancherei alla parola data per tutto l' oro del mondo; però, Messer Burchiello, hai fatto male a promettere! Eh sì! ora dico che feci male, ma come rifiutare una grazia ad un poeta, ad un genio innamorato? Eppoi la cosa sarà segreta... noi due soli la sapremo... e guai se quel vecchio aristrocrata potesse conoscere che Messer Burchiello ha eseguito due volte il ritratto di sua nipote!

In questo mentre un leggero busso alla porta scosse il nostro pittore ritrattista dalle sue meditazioni e tosto si recò ad aprire.

— Ah siete voi – esclamò in tuono di voce come d' uomo sdegnato – non avete perduto un minuto? Come volete che un povero artista adempia al dovere dell' arte, se gli state sempre a' calcagni?

Queste parole eran volte ad Ugo, che non rispose se non baciando in fronte il pittore, il quale rabbonito continuava: – Ma sia pure, la cosa è fatta, ecco là il ritratto, tra poco avrete in mano il *vostro amore!*

Ugo era commosso da un profondo sentimento di gratitudine verso quest' uomo che gli procurava l' immenso diletto di contemplare ad ogni ora del giorno l' amabile fisonomia della giovinetta a cui aveva consacrato tanta parte di se medesimo. Però per qualche minuto non fece parola, non potendo allontanare gli occhi dal ritratto di Giulia.

— Ottimo amico, come potrò io ricambiarvi del bene che fate a me? disse alla fine stringendo la mano a Messer Burchiello.

— Non lo potreste, nè lo pretendo io. Voi, poeti, parlate dell' amore con tale entusiasmo e con frasi tali che invano tutti i beni della terra si potrebbero equilibrare con un tantino di quell' affetto.

— Però io devo un qualche compenso alla vostra fatica, al tempo impiegato per questo lavoro inapprezzabile e che vi distolse da altri lavori. Eccovi un tenue segno della mia gratitudine. – E così dicendo gli metteva in mano una picciola carta contenente alcune monete d' oro.

— Nò, signor Ugo, nò – disse il pittore nell' atto di restituir quel danaro, con un tuono di voce ch' è in alcuni uomini espressione dell' ira e in altri di una nobile ripugnanza a quanto è meno che giusto ed onorevole – io lavorai quel ritratto per inclinazione, per diletto mio e per avere il bene di rendervi servigio. Diavolo! i poveri hanno di rado il diritto di mostrarsi utili altrui: io ho voluto procurarmi questo piacere, e voi nulla mi dovete.

Ugo sapeva comprendere la delicatezza di sentimento di quelle poche anime non bruttate dall' egoismo, non corrotte dai contatti sociali: strinse con forza la mano di Messer Burchiello, e gli disse: *almeno* saremo amici sempre!

— Vi ringrazio, continuava il pittore, quest' è la ricompensa ch' io voglio, nè io potrei mai dimenticare la fiducia ch' avete in me riposta. Non siete venuto qui a confidare a me, a me povero artista, il segreto del vostro cuore, quel segreto che non avete ad altri svelato che a vostra madre? Non mi avete detto: Burchiello, la giovinetta di cui faceste settimane addietro il ritratto, è la donna più cara ch' io abbia veduta sopra la terra; voi conservate ancora il disegno di quel ritratto, riproducetelo su di un pezzo di tela, ed io vi dovrò la più grande felicità della mia vita?

— Sì, così vi ho detto!

— Ebbene? Potevo io rifiutarvi una porzione di felicità? Nò; ma se io vi facessi ora pagare questo lavoretto a contanti, sentirei rimorso per lungo tempo. Diavolo! è cosa irregolare che un pittore

eseguisca il ritratto di nobile giovinetta per ordine d'uno zio che vuol darle un marito di suo conio, e che poi approfitti di tale confidenza per vendere una copia del medesimo all'amante che, almen come voi mi diceste, non potrà giammai essere il marito scelto dallo zio.

— Eppure avete ascoltata la mia preghiera!

— Sì, perchè potendo rendere *felice* un uomo è una barbarie il chiuder le orecchie alla domanda sua. Io non ci credo molto a tale felicità; tuttavolta ho voluto farvi contento; ma per danari nò, nò, non mi sarei mai lasciato indurre.

Messer Burchiello, benchè uomo singolare nelle sue idee e a tal segno da farsi deridere in sulla faccia e pel suo vestito e per i suoi modi d'una franchezza e d'una lealtà *antiquata* e in discredito oggidì, riguardo all'amore sentiva come i moderni, per la ragione che questo sentimento è cosmopolita ed eguale in ogni tempo. Ugo in casa..., dove aveva veduta nel trascorso inverno la Giulietta, udì a parlare del ritratto commesso al Burchiello dal Conte zio, che desiderava collocare anche la *nipotina tra i membri della nobile famiglia* nel salotto in Y...., che era un museo di anticaglie appartenenti a tutti tre i regni della natura, e a lui ispiratore di quell'orgoglio ch'è ridicolo in questa età, almeno come il mantello alla *romana* del nostro *pittor ritrattista*.

— Senza vederla mi avete detto che voi non potreste vivere – continuò Messer Burchiello dopo una breve pausa – ed io desidero che voi viviate a lungo: l'*originale* ora viene trasportato ad Y..., *ora restituito in città*; *abbiate almeno il ritratto* sempre con voi.

— Beato voi, Burchiello, che l'avete avuta vicina per più d'un giorno!

— Eh! sì, continuò sorridendo il pittore, beato il vecchio *cui è permesso d'ammirare la bellezza* di una donna senza sospetto, poichè il suo sentimento estetico, il suo entusiasmo non potrebbe divenire tutto al più che un *amor platonico!*

Ugo ringraziò l'artista, ed uscì lieto di quella *gioja che solo a' pochi è lecito di fruire quaggiù*, perchè pochi hanno educato il cuore e la fantasia alle pure e sublimi immagini della bellezza, pochi sono atti a sentire la voluttà suprema ed i supremi dolori di una passione che isola l'uomo frammezzo la *società*, *lo rende muto alle nojose geremiadi* degli egoisti, e, se ajutata da un retto raziocinio e da principj generosi, diventa per lui uno stimolo di virtù. Ugo era felice allora perchè possedeva il ritratto della Giulietta!

. . . .

Intanto autunno invitava i ricchi alla campagna, ed Udine, specialmente ne' dì festivi, era un soggiorno ben malinconico, poichè anche i poveri artigiani alla domenica uscivano in brigatelle d'a*mici, colle mogli, co' figliuoli o colle amorose* a godere un po' di quel ben di Dio. Il conte Alessandro colla nipotina e con tutta la famiglia si era *ritirato ad Y..... per attendere alle cure della* vendemmia e per far i conti col signor Pietro, fattore novizio, e la di cui abilità nelle quattro operazioni aritmetiche, specialmente nella sottrazione, non era ancor proverbiale. La Giulietta con *molta gioia aveva udito l'ordine di lasciare la città* e dire addio alle due dame cugine che la infastidivano coi loro cicalecci e la spaventavano con mezze parole e con ambigui sorrisi nei loro perpetui sermoni sulla felicità conjugale, felicità che *la graziosa giovinetta trovava incompatibile colle* idee assolutiste del Conte zio e coi calcoli ch'elleno facevano sulla dote e sulla controdote. E quando scorse da lungi il villaggio di Y..... ed il palazzino e la umile chiesuola, sentì aprirsi il cuore all'allegria, ed espresse questo suo sentimento con un sorriso ad Anna che le sedea dirimpetto, e con una carezza sulla mano del conte Alessandro. Il vecchio di tratto in tratto metteva il capo fuori del portello della carrozza per osservare se i contadini che si fermavano sulla via e che s'inchinavano umilmente al nobile signore, adem*pivano con esattezza a queste cerimonie*, per lui d'un'importanza massima. Non era a temere che que' villani, ignoranti ma conoscitori di certe debolezze signorili, vi mancassero, mentre nei paesi feudali del Friuli se i grandi proprietarii *conservano ancora qualcosa dell'antico orgoglio* genealogico, nelle famiglie de' villici vige una riverenza tradizionale che si esprime con atti di profondissimo ossequio e con uno strabocchevole abuso de' titoli di *eccellenza* e di *illustrissimo* a chiunque *il padrone onora della sua domestichezza*. E sulla strada si videro avanzarsi anche il signor Pietro ed il curato don Amadio, abilissimi a descrivere una curva col dorso, studio indispensabile per far fortuna coi grandi e ch'eglino avevano coltivato con amore.

La vita campestre si affaceva assai all'indole della Giulietta ed al sentimento a cui aveva dischiuso il cuor suo. Quindi, fino dal primo giorno, la si diede a godere di quella libertà che le cittadine usanze e *le convenienze sociali contendono* ad una ragazza. Vestita con semplicità, e perciò più graziosa, ella si recava a passeggiare accompagnata dall'Anna, nel giardino attiguo al palazzetto, visitava i casolari dei coloni del Conte zio, sorrideva amorevolmente *alle giovanette contadi*nelle e loro di tratto in tratto regalava qualche nastro od un grembiale di seta per il dì di festa. In quelle passeggiate recava sempre seco qualche libro, di cui si aveva provveduta in città, poichè *nella libreria di famiglia non esistevano se non* grossi volumi in foglio e vecchie pergamene tutte coperte dalla polvere, mentre il conte Alessandro non avea mai fatto gran caso di scienze e di lettere, e la porta della domestica biblioteca non si apriva mai se non *davanti a qualche nobile visi*tatore del palazzetto. L'Anna ammirava le grazie e lo spirito di quell'amabile creatura cui aveva ri-

cevuto ordine di custodire e di compagnare dovunque, e che con lei usava modi sì dolci da farle dimenticare la sua condizione vera fino a crederla una sorella o una amica. Il passeggio poi prediletto della Giulietta era una stradella solitaria, ombreggiata, in fondo a cui stava una casetta più decente delle altre, e sul davanti una quercia con un sedile di stecchi intrecciati. Quel sedile era lavoro d'un giovane contadino, di *Arigoccio* suo fratello di latte, che si era dato premura di prevenire il desiderio della Contessina, la quale a mamma Rosa era generosa di doni e di promesse.

Un giorno, il quindicesimo da che la Giulietta dimorava al palazzetto, ella usciva dalla casetta di mamma Rosa e di Ariguccio colorita la faccia più dell'usato e tutta compresa da inesprimibile commozione. Anna la governante era con lei, ma nel viso di questa donna parimenti si avrebbe potuto osservare un contrasto di affetti, un'alterazione nel tuono ordinario della voce, come se colta l'avesse un'impensata sventura o fosse dominata dalla paura.

— Perdona, Anna, perdona... le diceva Giulietta con voce languida e commovente.

— Ella ci pensi, signorina: io conosco il pericolo a cui mi espongo, ma non mi curo di me, io. Ella vorrà credere che ora mi affliggo solo per lei.

— Ti ringrazio, Anna: ma lui mi ama tanto, lui sarebbe morto senza vedermi per tanto tempo!

— So, come vanno queste cose, lo so: ma ad ogni modo l'affare si farebbe serio, se taluno potesse accorgersi di questo appuntamento...

— Oh non temere. Mamma Rosa e Ariguccio mi vogliono bene, darebbero la vita per me; eglino non tradiranno quest'innocente segreto.

— Innocente! – continuava Anna crollando il capo; ma poi guardò in viso la giovinetta e non volle turbare quell'anima ingenua in cui amore parlava per la prima volta nel linguaggio del paradiso con maligne allusioni alle crudeli menzogne ed al fango con cui l'hanno bruttato certe anime abbiette. Quindi nel ritorno al palazzetto le due donne parlarono di lui, di Ugo, e la Giulietta narrò quanto è diggià a cognizione de' nostri lettori. Di tratto in tratto nella casetta di mamma Rosa i due amanti si rividdero in corso dell'autunno e si dissero tante cose, le quali però tutte spogliate della loro veste poetica si riducevano ad una formula grammaticale: *io amo, tu ami, io amerò, tu amerai*, e ad un avverbio che noi scriviamo di mala voglia perchè profanato le mille volte, ed è: *eternamente*!

Il Conte zio, occupato nelle faccende domestiche e rurali, intorno a cui ad ogni costo voleva essere espertissimo (nè il fattore signor Pietro osava disingannarlo, sì perchè trovava il tornaconto nel lodare l'avvedutezza del suo padrone, sì perchè è massima generale che i signori abbiano sempre ragione) riguardo alla Giulietta non metteva in pratica quella severità di modi e quell'alterezza che usava con tutti gli altri. L'amabilità della giovanetta aveva vinto la sua burbanza, e con lei voleva apparire affabile e perfino (quale de' suoi conoscenti l'avrebbe immaginato?) perfino spiritoso. Alla sera non c'era conversazione al palazzetto, perchè in quel villaggio non si trovavano altri notabili da farsi credere persone ragionevoli. Don Amadio, il Conte e la Giulietta dunque stavano soli nel salotto dei ritratti; i due primi giuocavano al tresette, e la Contessina *ricamava... e pensava... a lui.*

Ugo si recava di tratto in tratto dalla città in un paesello vicino ad Y..... Lì lasciava il cavallo ed il biroccio, e quindi a' piedi percorreva un viottolo tra i campi fino alla casetta di mamma Rosa. Una volta, ricalcando le orme ch' egli aveva impresso sulla terra un po' molle un' ora prima, e mentre davanti gli occhi stavagli tuttavia l'immagine della fanciulla cara, s'imbattè in un altro pedestre viaggiatore, il quale pure camminava fantasticando alla vista d'un bellissimo tramonto.

— *Oh! oh! signor Ugo, disse il viaggiatore pedestre.*

— Siete voi, Messer Burchiello? e andate..?

— Ad Y.... un passo alla volta, come vedete. Anche voi, a quanto mi sembra, vi avvanzate!

— Io? Ugo soggiunse *sorridendo*, io torno addietro.

— Eh! Eh! mio caro amico, sclamò il pittor ritrattista, voi non siete contento del *ritratto*, e volete possedere l'*originale*. Già tutti gli uomini così... un desiderio genera l'altro... Ma basta... Iddio vi ajuti!

E l'uno e l'altro continuarono la loro strada.

(continua) C. Giussani.

CRONACA DEI COMUNI

Dalle falde del Montasio
6 luglio 1851.

Il Montasio non è il San Bernardo colle sue valanghe di neve, orrore misto a sublime poesia; esso è un pascolo montuoso del territorio di Chiusa celebre per gli eccellenti formaggi che da lui assumono il nome, e Chiusa è un capocomune del Distretto di Moggio. Scusate se io comincio da tali nozioni topografiche; però pur troppo molti sono gli ignoranti delle condizioni telluriche-agrarie-economiche della propria Provincia, e quindi non sarà male condurre di sovente il discorso su cotali argomenti. Voi non avete visitato questo nostro Distretto, non avete veduto il Montasio; però il vostro giornale ci arriva, e noi in esso leggemmo delle utili proposte e de' pii desiderii a cui partecipammo con tutta l'anima. E in oggi vi preghiamo a trovare un posticino anche per noi e per una faccenda di sommo momento per queste popolazioni.

I mezzi di comunicazione nel Distretto di Moggio sono in quello stato ch' è inevitabile in un paese montuoso, quà e là intersecato da torrenti, e solo con enormi spese si potrebbe ottenere parte di que' vantaggi di cui godono gli abitanti della pianura. Però anche qui per ragioni di commercio e per il sollecito andamento degli affari, per la

comodità insomma di tutti è necessario di tentare qualche miglioramento. E oggi si presentò l' occasione propizia di ottenere alcuni vantaggi, e solo il desiderio di giovare a' miei compaesani mi pone in mano la penna.

L' organizzazione giudiziaria amministrativa, che adesso si sta elaborando pel Lombardo-Veneto, è l' occasione propizia, e gli abitanti del Distretto di Moggio ottenendo la traslocazione del capoluogo in un punto più centrico, sentirebbero meno gli svantaggi della condizione naturale ed economica dei loro mezzi di comunicazione. I villaggi del nostro distretto sono tutti collocati su di una linea, nell' estremità della quale sta Moggio attual Capoluogo. Dunque grave incomodo per tutti que' Comuni posti oltre la metà della linea suddetta, mentre se la residenza distrettuale fosse in un punto centrico, ciò tornerebbe di somma utilità a queste popolazioni ed eziandio ai viaggiatori e a quanti sono obbligati a ricorrere all' autorità Distrettuale, non trovandosi Moggio sulla Strada Regia, distando miglia 2. 75 dal luogo postale, e di più essendo separato dalla R. Strada dall' impetuosissimo torrente Fella, che (come già avvenne) può da un punto all' altro distruggere il ponte di legno che lo attraversa ed interrompere la comunicazione per qualche tempo. E notate che, oltre questi vantaggi topografici, il R. Erario, trasportandosi gli uffizj in un punto più centrico, verrebbe ad economizzare nelle spese, quali sarebbero diete d' impiegati, indenizzi normali ai testimonj, nel mezzo straordinario postale tra Moggio e Resiutta due volte per settimana ecc ecc. Voi, giornalisti, andate sempre ripetendo che l' interesse di pochi deve cedere agli interessi di molti, e qui sarebbe il caso di applicare questa massima di equità, poichè tutti i Comuni del Distretto, meno il Comune di Moggio, vedrebbero volentieri mutato il Capoluogo.

Chiunque ha visitato il Distretto di Moggio, e tutti quelli che l' hanno veduto almeno sulla carta topografica del Friuli, potranno conoscere a bella prima il punto centrico e addatto alle convenienze de' più. Io che vi scrivo non sono illuso dal così detto spirito di municipalismo, io ho pensato che se il vantaggio generale dei varii Comuni del Distretto fosse per essere contemporaneamente il vantaggio massimo del Comune di Chiusa, niuno avrebbe a lagnarsi. Perciò vi dico che Chiusa sarebbe precisamente il sito opportuno pel nuovo Capoluogo, poichè è collocato alla metà del Canal del Ferro, sulla Regia Strada, dista per miglia 7 da Moggio e per altrettante da Pontebba, gode di un' aria salubre, di buone acque e d' un clima abbastanza mite eziandio nella stagione invernale, e coll' attigua Raccolana, a cui è unito per vincolo di parrocchia, conta una popolazione di 2864 anime, ed ha fabbricati che con tenue spesa si addatterebbero ad uso di pubblici Uffizj. E notisi che il villaggio di Chiusa non è solo centrico rispetto alla topografia del Distretto, ma eziandio riguardo il numero degli abitanti degli altri Comuni; notisi che ivi esiste un appostamento della R. Gendarmeria, e quindi niun bisogno di provvedere ulteriormente per quest' arma e che Chiusa è più prossima alle *tappe militari* di Pontebba e di Resiutta ed al confine, e quindi sarebbeso d' assai agevolate le cure del R. Commissariato a questo riguardo.

Tutte queste ragioni, ed altre secondarie che ommetto per brevità, indicano l' opportunità di rendere pago il voto di queste popolazioni, le quali attendono dalla novella organizzazione anche codesti vantaggi materiali. Voi avete tante volte eccitato i Comuni a dar segno di vita pubblicando i loro desiderii e bisogni, e sembra che il giornalismo tenda a divenire l' intermediario tra i governanti ed i governati anche ne' *nostri paesi*. Dunque io mi valgo del vostro foglio per pregare chi può render pago il voto di questo Distretto di far calcolo delle ragioni in questa mia scritta accennate.

D. C.

Rigolato 5 luglio

Abbiamo letto con vera soddisfazione nell' *Alchimista* N.° 26 (*Cronaca dei Comuni*) l' articolo scritto dal signor S. G, e rendiamo sincere grazie a quel degno signore per averci additata la via di poter noi pure soggiugnere qualche parola alle tante verità da lui esposte sull' abbandono in cui giacciono gran parte delle amministrazioni delle povere Chiese di questa nostra Provincia; abbandono che, oltre essere cagione dell' impoverimento di queste, aggiunge danno non lieve ai Comuni, come quelli che ne hanno il jus-patronato poichè, dilapidate o disperse che sieno le sostanze patrimoniali, le Chiese si rendono inette a sostenersi da se, ed allora devono vergognosamente chiudersi, come successe di molte, o ripetere la sussistenza dal Comune; aggravando così maggiormente i poveri censiti di pesi, che specialmente nelle presenti angustie loro tornano incomportabili.

Se tanti mali dunque vengono causati dall' inerzia, dall' inettezza, o dalla poca onestà di parecchi Fabbricieri e sovente dalla tolleranza degli Ecclesiastici Amministratori ai quali incombe il precipuo dovere di sorvegliarli; perchè le Comunali rappresentanze non aprono finalmente gli occhi per osservare tanto disordine, e non si prestano, come sarebbe loro istituto, a farlo cessare? Questo è un disconoscere i propri doveri, è un abusare della fiducia in loro riposta dalle governative Autorità, e nel mentre danneggiano il proprio interesse, tradiscono quello dei loro amministrati, e si fanno complici principali della sventura della Pia-Causa.

Ah! cessi una volta tanta miseria, ed ognuno che assume l' incarco d' amministrare le sostanze delle Chiese, si presti con solerzia, e senza umani riguardi all' adempimento dei propri doveri. – Adagio, signor T. M. (sento che mi rispondono diverse Deputazioni Comunali, Fabbricieri, ed Ecclesiastici Amministratori) voi ci mettete tutti in un fascio senza alcuna riserva, ma possiamo rispondervi in proposito, che per quanto stava in noi abbiamo scrupolosamente adempito questi doveri; che le amministrazioni delle nostre Chiese sono poste in buon ordine ed è perciò che a nostro rispetto voi gettate indarno il vostro fiato. – Vi chiedo scusa, signori, e mi congratulo con voi, ma io ho sempre inteso indirizzare i miei biasimi verso chi veramente li merita. – Io chiamo a rispondermi in primo luogo que' signori Fabbricieri, che per un lungo andare di anni senza nessuna controlleria hanno amministrati i beni delle Chiese; e domando loro, in quale stato si trovino le loro contabilità, e quelle dei loro antecessori? Hanno mai pensato questi signori a gittare un' occhio almeno di volo sullo stato patrimoniale? hanno d' essi mai veduto se questo sia, o meno assicurato con valide inscrizioni ipotecarie? poichè non sempre sono sufficienti le rinnovazioni delle primitive inscrizioni onde possa dirsi cautato l' interesse delle Chiese. – Non pochi furono i casi in questa nostra Provincia, che le Fabbricerie vivendo tranquille all' ombra delle prese e rinnovate inscrizioni, si trovarono allo scoperto nell' istante d' un attrito giudiziale, e furon fortunate se oltre la perdita del capitale mutuato,

e delle spese incontrate non vennero condannati a rigurgitare come incompetentemente percetti i già impugnati interessi; si è forse da questi signori Fabbricieri instituito un regolare registro attivo e passivo ove risulti in via parziale, partita per partita, il credito, ed il debito della Chiesa? Le ingenti somme di restanze attive che di sovente si riscontrano nei già liquidati Consuntivi, e quelle delle posteriori annualità, perchè non furono esatte, ed assicurate con giudiziali o privati convegni, onde togliere l'adito ai debitori morosi di chiedere, ed ottenere la triennale prescrizione di legge? Furono da questi signori Fabbricieri, onde conservare il diritto di proprietà nella Chiesa rinnovati in scadenza i relativi Contratti d'affittanza dei beni immobili locati? Le restanze effettive di Cassa sopravanzate al dispendio annuale sononsi investite come di dovere, o rimaste infruttuose, come lo sono molte volte in mano dei Fabbricieri diverse somme di Capitali affrancati senza superiore autorizzazione, che poi a mano a mano vengono contro ogni legge disperse, od erogate in spese d'amministrazione che si fanno più per voglia di lusso smodato, che per necessità, sprecando così sensibilmente ogn'anno un reddito che servir potrebbe ad incrementare quel patrimonio che tante cure e tanti anni costò alla pietà dei fedeli per poi vedere queste povere amministrate, per vostra cagione ridotte allo stato di schifosa mendicità.

E voi, signori Amministratori, che dalle zelanti Autorità foste messi a tutelare gli interessi delle Chiese, perchè non usate dei poteri di cui siete investiti? perchè non richiamate all'ordine questi vostri dipendenti? perchè se sono sordi alle vostre chiamate, non esponete il tutto, e con sollecitudine e chiarezza alla superiore Autorità? Essa al certo non tarderebbe a sovvenirvi di ajuto, e di consiglio perchè sorreggeste le povere Chiese, togliendole al precipizio in cui ruinerebbero a cagione di così scandalosa inerzia.

Amministratori Ecclesiastici, Fabbricieri, Comunali rappresentanze adoperate una volta secondo vi impone il dovere e la coscienza; fate prova di essere uomini giusti e savj.

E a codesto vi giovi l'esempio delle premurose cure con cui agirono in questo punto diversi Distretti Carnici, e specialmente quello di Tolmezzo e di Rigolato, i quali per la non curanza dei cessati gestori, ed Ecclesiastici Amministratori avevano veduto con indicibil rammarico annientarsi, pressochè tutti i ricchi patrimoni delle loro antichissime Chiese. Pure non venne meno il coraggio dei Magistrati e dei Sacerdoti di quei paesi, che infervorati anzi sempre più a promuovere il vantaggio de' loro tutelati rappresentavano caldamente alla Superiorità il caos in cui giacevano, e il bisogno di pronto consenso, e da quella ebbero sull'istante l'approvazione di mandare ad effetto mediante un sovvegno dei Comuni, previo rimborso a suo tempo, e l'erogazione d'un qualche capitale, la gigantesca operazione che venne affidata allo esperto ed onesto Contabile sig. Giuseppe Vidoni Udinese, il quale, ci gode il dirlo, rispose egregiamente alla fiducia in lui posta dalla Presidiale Autorità ed a quella delle Fabbricerie e Comunali Rappresentanze, e conducendo la ardua impresa con equità e prudenza vinse ogni difficoltà, riguadagnò, ed assicurò a quelle Chiese l'intero patrimonio perduto, colmò gli esausti loro scrigni, lasciando inoltre ben immaginati Registri, operazioni che oltre il fare onore al valente ragioniere, servir possono di modello a molte Fabbricerie della nostra vasta Provincia.

T. M.

COSE URBANE

La commissione pel monumento Bertiro ha determinato di far litografare il disegno del Minisini sotto la sorveglianza dello stesso artista, e quindi di pubblicarlo, riservandosi per allora di proporre un piano ragionato ed evidente de' mezzi con cui rendere possibile l'attuazione di detto lavoro. Al disegno litografato si uniranno alcune parole di illustrazione. I reverendi Parrochi dell'arcidiocesi sono di nuovo pregati a concorrere nella pia opera con quello zelo, di cui diedero il bell'esempio alcuni Parrochi di questa Città.

— L'Impresa per il trattenimento drammatico che darà la Compagnia Lombarda, pubblicò il suo programma ed invito d'abbuonamento. Questo corso di recite, importante nei fasti del nostro teatro, comincierà colla sera 18 del corrente luglio. Si aspetta concorrenza anche dalla campagna.

Fate la carità al povero cieco!

Sono già volti parecchi mesi dacchè noi gridammo al soccorso pel misero cieco orfanello Luigi Pelizzoni di Udine, che per non lasciare morire d'inedia l'inferma madre, va tapinando pella città con rischio della vita e con danno irreparabile di sua morale perfezione.

Dopo quei dì, in cui chiedemmo indarno mercè per l'infelicissimo fanciullo, noi più volte l'abbiamo veduto aggirarsi pelle nostre contrade con pericolo d'essere atterrato dai passanti, o sfragellato dalle ruote dei carri, o di rovinare nei canali; più volte lo abbiamo veduto accapigliarsi coi monelli, e inteso pietosamente piangere e lagnarsi, quando quei tristi gli frecciavano la moneta da lui con tanti disagi accattata, e più volte abbiamo udito e forastieri ed Udinesi compatire al meschino, e lamentare con dolorose parole, perchè chi il doveva e il poteva, non adoperasse a farlo ospitare in un rifugio di ciechi.

Noi quindi consci più che altri forse dei pericoli e della depravazione che minacciano quel derelitto, persuasi che abbandonandolo al suo mal destino egli o debba morire di violenta morte, o riuscire uno di quei tanti perdigiorni malnati che a nostro rimprovero ed onta infestano le civiche vie, stimiamo benemeritare di tutte le anime gentili supplicando di nuovo ai nostri Civici Magistrati a voler scampare da tanta miseria quell'innocente!

Oh per amore di Dio, per amore dell'umanità, per amore del patrio decoro facciano di sovvenire e subito a quel tapino, poichè indugiando più oltre potrebbe pur troppo accadere che essi avessero a proferire loro aita ad un essere irreparabilmente abbrutito, o ad un informe cadavere, e udirsi quindi iterare dai buoni le fatali parole: *È troppo tardi!!!*

Z.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano.*

C. Dott. Giussani *direttore* Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME